

## RIFONDAZIONE A CONGRESSO

La vecchia talpa deve scavare in basso a sinistra  
Il contrario di quel che fa il Pd. Alle elezioni  
con il nostro simbolo, ma non alleati con il Pdc

Non si trasformi il congresso in una telenovela  
Grassi ha respinto le aperture di Vendola  
Invece ci si confronti nella Commissione politica

# Ferrero: «La costituente è chiusa ora ricostruiamo il partito»

di Luca Sebastiani / Roma

«Non è un problema di analisi logica. È un problema politico». Paolo Ferrero, firmatario della mozione 1 al Congresso di Rifondazione che si apre domani, ha le idee chiare sul futuro della Sinistra. E del Prc. Per questo preferisce non addentrarsi nelle distinzioni grammaticali che Nichi Vendola, firmatario della mozione 2, ha utilizzato per tentare di aprire ad una parte dei sostenitori della mozione dell'ex ministro della Solidarietà sociale. «Per me - dice Ferrero - costituente e processo costituente sono esattamente la stessa cosa». Invece la priorità è «il rilancio del partito», ergo «la costituente è chiusa». Più chiaro di così.

Indubbiamente le posizioni tra le due mozioni arrivate in testa al voto degli iscritti restano ancora lontane e domani, molto probabilmente, a Chianciano la platea dei delegati sarà divisa in due. I sostenitori del governatore della Puglia (che ha raccolto il 47,3% dei voti) da una parte e quelli dell'ex ministro (40,3%) dall'altra.

**Ferrero, Nichi Vendola ha detto che vuole incontrare i rappresentanti delle altre quattro mozioni per ricostruire l'unità di Rifondazione. Lo ha già visto?**

«Non ancora, molto probabilmente lo vedrò domani (ndr oggi)».

**Però sembra che Vendola abbia dialogato con Claudio Grassi, firmatario della sua mozione...**

«Non voglio trasformare il congresso in una specie di telenovela. Preferisco attenermi alle notizie ufficiali. E vedo che Claudio ha respinto al mittente le aperture. La nostra mozione resta compatta».

**Cosa pensa di questa sorta di «bilateralismo» lanciata dalla mozione della maggioranza relativa?**

«Noi pensiamo che la sede più opportuna per il confronto sia la Commissione politica del

## Il congresso

Da domani a domenica  
5 mozioni a confronto

Domani si apre a Chianciano il settimo Congresso del Partito della Rifondazione Comunista. Dopo una fase pregressuale ricca di tensioni, alla fine nessuna delle cinque mozioni ha raggiunto la maggioranza assoluta. Secondo i dati definitivi, ma non ancora ufficiali, in testa è arrivata la mozione sottoscritta dal governatore della Puglia Nichi Vendola, che ha raccolto il 47,3% dei voti. Segue la mozione due Ferrero-Grassi-Mantovano con il 40,3% dei voti. Distanti le altre tre. La mozione numero 3 Pegolo-Giannini-Verrugio con il 7,7%, la 4 di Belletto 3,2%, e la 5 di De Cesaris-Russo-Stramacioni, 1,5%. Domenica l'epilogo.

congresso. Crediamo che sia un luogo più trasparente, per il semplice fatto che vi siedono tutte le mozioni».

**In molti hanno evocato un congresso della doppia platea, con voi da una parte**



Paolo Ferrero Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

**e vendoliani dall'altra...**

«Indubbiamente è stato un congresso molto combattuto, ma spero si riescano a trovare degli elementi di ascolto reciproco. Del resto anche durante le discussioni nei circoli, qui e

là, questi elementi si sono trovati».

**Quindi esclude lo spettro della scissione?**

«Nessuno ne ha mai parlato, quindi credo che non si possa prendere in considerazione».

**Quali sono i margini di ricomposizione?**

«Questi si verificheranno nella commissione politica dove noi proporremo una gestione unitaria, di tutte le mozioni, e cercheremo una convergenza sui

## LA POLEMICA

Prc e Pdc, lite a mezzo stampa

**Polemica a distanza**

tra i quotidiani «comunisti». Ieri mattina su Liberazione, giornale del Prc, era apparso un articolo di Stefano Bocconetti che analizzava i congressi appena conclusi di Verdi e Pdc. Il titolo eloquentemente recitava: «Se la sinistra è questa, meglio arrendersi». La risposta risentita dei Comunisti italiani non ha tardato ad arrivare. Sul sito di Rassegna on line, il direttore Corrado Perna in un editoriale ha scritto: «Le lezioni sono sgradevoli nella vita come in politica. Se poi sono di parte lo sono ancora di più. Liberazione è contro il centralismo democratico? Bene ne prendiamo atto. Ma presentare il congresso del Pdc come un coro liturgico è un'altra cosa».

nostri punti prioritari».

**E il segretario?**

«Quello viene dopo, prima dobbiamo definire una linea politica».

**Quali sono i punti qualificanti della vostra**

**mozione?**

«Per prima cosa ripartire da Rifondazione, la costituente è chiusa».

**Andrete alle europee insieme ai Comunisti italiani come ha chiesto Diliberto?**

«Credo che dovremmo andare alle elezioni col nostro simbolo, non credo sia il caso in questo contesto andare col Pdc. Dobbiamo rifondare il partito attraverso la ricostruzione della sua utilità sociale. E per mettere il sociale al centro abbiamo bisogno della nostra autonomia. Anche dal Pd che ha scelto la strada sbagliata. Per uscire dalla crisi bisogna scavare in basso a sinistra, il contrario di quello che fanno i democratici».

**Che vuol dire scavare in basso?**

«Ricostruire il conflitto tra il basso e l'alto perché l'alternativa è tra il conflitto di classe e la lotta tra poveri».

**Cioè?**

«Nella crisi della globalizzazione la destra rischia di essere egemone proponendo la guerra tra i poveri, cioè gestendo le paure dei cittadini e mettendoli gli uni contro gli altri. Una volta è colpa dei cinesi, un'altra dell'immigrato, un'altra ancora dello zingaro».

**E come si fa opposizione?**

«Appunto, ricostruendo il conflitto tra chi sta in basso e chi sta in alto. Non solo sui luoghi di lavoro, ma in un senso molto più ampio. Per chiedere gli asili, le scuole, etc. Solo così usciremo dalla crisi che ci ha travolto dopo l'esperienza del Governo Prodi».

**Un'esperienza fallimentare?**

«Sui punti fondamentali per i quali la gente ci aveva votato, non siamo riusciti a dare risposte concrete. Chi non arrivava a fine mese nel 2006 continua a non arrivarci ora. Chi era precario lo è restato. Tra le altre cose non abbiamo risolto il conflitto d'interessi. È anche questa mancanza che ci ha travolto».

## Debito di matematica per metà degli studenti

Il ministero: per il 46% difficoltà nelle materie scientifiche. Al secondo posto le lingue

/ Roma

**ANCORA SCARSI** in matematica e lingua straniera, ma tutto sommato più studiosi, forse anche grazie all'introduzione del recupero estivo dei «debiti formativi»

introdotto l'anno passato. È la fotografia degli studenti italiani delle scuole superiori, secondo i risultati degli scrutini di fine anno stilati nelle scorse settimane e degli esami di Stato fotografati dal Ministero dell'Istruzione,

Università e Ricerca. Secondo i dati del Miur, infatti, la matematica è la materia nella quale gli studenti di tutta Italia incontrano le maggiori difficoltà, anche tenendo conto che si tratta

Oltre il 30%

si trascina

lo studio

estivo per le lingue

straniere

di una tra le discipline più presenti nei diversi corsi di studi: il 45,7% dei ragazzi ammessi con giudizio sospeso al prossimo anno scolastico dovrà dimostrare di aver superato l'insufficienza in questa disciplina. In aumento, quindi, rispetto al 2007, quando erano il 43,1%. Dopo la matematica la materia più ostica per gli studenti italiani è la lingua straniera, per la quale ha avuto un debito formativo il 30,6% degli studenti promossi. Seguono le altre discipline scientifiche (fisica, chimica, biologia) con il 23,6%, infine l'italiano con il 14% (percentuale rimasta stabile rispetto al 14,5%

del 2007). «Dopo quasi 15 anni si ritorna a studiare d'estate per recuperare le insufficienze», ha dichiarato il ministro Mariastella Gelmini: «Studiare a luglio e agosto non è certo piacevole per gli studenti ma contribuisce a dare un po' di serietà e credibi-

La Gelmini: «Bisogna chiedersi se non sia necessaria la ricerca di nuove metodologie d'insegnamento»

lità alla valutazione degli studenti nella scuola italiana. Si deve purtroppo prendere atto che la matematica costituisce, per la scuola italiana, un'autentica emergenza». Il problema accomuna gli studenti dell'intera penisola, senza distinzione di sesso, tipologia di scuola o di collocazione geografica. «Forse è il momento di chiedersi se non siano necessarie la ricerca e l'applicazione di nuove metodologie d'insegnamento. Dovremmo porci - ha concluso Gelmini - la stessa domanda anche riguardo allo studio delle lingue straniere, la seconda più grave lacuna dei nostri ragazzi».

## PROPOSTA DI LEGGE

### «I bambini stranieri nati qui siano italiani»

Chi è nato in Italia ne diventa cittadino. Ieri a Roma Luigi Cancrini e Luigi Ciotti hanno presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per riconoscere la cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri o che qui hanno frequentato la scuola. Molte associazioni (tra cui la Casa Internazionale delle Donne, Noi donne, Be Free, Cevs, Saman, Candelaria, Aiasp) si sono dichiarate disponibili a collaborare al testo e a raccogliere le firme da settembre. Passa anche dal riconoscimento della cittadinanza il rispetto per la dignità e i diritti di tutti i bam-

bini che vivono tra noi: un rispetto che abbiamo il dovere di praticare in prima persona e di insegnare con i fatti a tutti i nostri figli.

Semplice e chiara, la proposta di legge ha tre articoli. Il primo introduce il principio dello ius soli già riconosciuto in tanti paesi dell'Occidente. Il secondo apre il diritto alla cittadinanza ai minori figli di lavoratori stranieri che frequentano le scuole italiane. Il terzo rinvia ad un atto del Governo gli adempimenti amministrativi necessari per la messa in opera di queste due indicazioni.

**IL CASO** Tutto è cominciato quando l'obbligo scolastico è diventato diritto-dovere. E i corsi professionali sono diventati parte del percorso formativo. Dividendolo in serie A e serie B

## Scuola, così il governo Berlusconi ritorna all'antico «avviamento professionale»

MARINA BOSCAINO

La continuità della politica scolastica del governo Berlusconi con il precedente si chiama Valentina Aprea. Apparentemente sconfitta dalla scelta a sorpresa di nominare Gelmini ministro dell'Istruzione, Aprea - ex sottosegretario ai tempi di Letizia Moratti - è oggi presidente della Commissione Cultura della Camera. E in lei è ragionevole individuare uno dei «grandi manovratori» che si nascondono dietro l'inesperto ministro. È stata Aprea a riproporre, assieme alla riforma dello stato giuridico dei docenti, la chiamata diretta degli insegnanti. Ancora lei a difendere l'emendamento alla manovra finanziaria

approvato dalla Camera, che rende definitiva la conclusione meno auspice della «vicenda» obbligo scolastico: gli studenti potranno iscriversi ai corsi regionali di formazione, assolvendo in tal modo all'obbligo di istruzione. Tutta la questione ha giocato - sin dai tempi della Moratti - sull'ambiguità linguistica. All'attuale sindaco di Milano dovemmo la fantasiosa definizione di «diritto-dovere» contenuta nella legge delega 53/2003, che consentì al ministro (e a tutta la stampa, evidentemente inconsapevole della differenza tra obbligo e diritto-dovere) di parlare di un «innalzamento dell'obbligo scolastico

a 18 anni». Non irrilevante differenza: scolastico significa all'interno della scuola; l'obbligo, a differenza del diritto-dovere, prevede la coercizione là dove viene evaso; e, contemporaneamente, la necessità che lo Stato si attrezzi per creare le condizioni di esercizio di un diritto esigibile da tutti. Il diritto-dovere della Moratti, viceversa, poteva essere assolto, contraddicendo i proclami, anche all'interno dei progetti e percorsi triennali professionalizzanti organizzati dalle regioni: qualcosa di profondamente differente dalla scuola. La Finanziaria del 2007 - venendo meno a uno dei punti del programma Prodi, che parlava di «innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni» - preve-

deva la permanenza (in via sperimentale e provvisoria) dei percorsi e progetti della Moratti, mutando la definizione in «obbligo di istruzione». Cambiamento profondamente significativo, dal momento che non è difficile immaginare - lo ripeto - la differenza tra un obbligo assolto interamente tra i banchi di scuola e uno in un avviamento professionale. Il cambiamento di rotta era evidentemente motivato dalla necessità di non scalfire un «sistema» economicamente vantaggioso per molti (dai salesiani alle varie associazioni trasversalmente legate a partiti politici e persino a sindacati). La speranza di un mutamento di prospettiva legato al criterio della

triennalità della sperimentazione (portata avanti con particolare sofferenza da molte regioni di centro sinistra, come il Piemonte o il Lazio) è tramontata definitivamente nei giorni scorsi: ancora una volta saranno le condizioni socio-economiche delle famiglie di provenienza a determinare i destini dei ragazzi. È per questo che, quando Aprea afferma che «occorre andare incontro alle inclinazioni dei singoli studenti, proporre percorsi differenziati che abbiano legami concreti con il mondo del lavoro», riveste con finti ragionevoli, buon senso e democrazia l'idea discriminatoria e inaccettabile di un percorso di serie A e uno di serie B. Finché infatti il sistema non sarà realmente unita-

rio e lo Stato garante di entrambi i percorsi (quello scolastico e quello «professionalizzante»), il doppio canale non farà che configurare una delle tante discriminazioni che la nostra società celebra, immobilizzando condizioni socio-economiche e resistendo a qualunque promessa di uguaglianza, pari opportunità, mobilità sociale. Sostenere che il provvedimento afferma «la pari dignità dei percorsi, quello dell'Istruzione e quello della Formazione Professionale» significa ampliare il tradizionale divario tra licei e la restante parte del percorso scolastico. L'obbligo «senza se e senza ma» (cioè dentro la scuola dello Stato), inequivocabile scelta di civiltà, significa accordare a tut-

ti, indipendentemente da provenienza e dagli esiti professionali futuri, il diritto a quelle competenze che fanno di donne e uomini cittadini più consapevoli, autonomi, critici: competenze erogate solo dalla scuola dello Stato. Non è differenziando i percorsi che si combatte la dispersione: ma individuando, all'interno della scuola, spazi e strategie di intervento per investire sul futuro, conquistando alla scuola il maggior numero di ragazzi. Sarebbe interessante se da queste considerazioni Veltroni partisse per rivedere scelte precedenti. E per tentare di arginare il processo di arretramento cui il centro destra implacabilmente sta costringendo la scuola.